Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 37 – 13 marzo 2010

Da Avvenire, 27 novembre 2009

Il caso. A 30 anni dalla morte, una biografia ricorda il presule martire del Salvador. "*Fu un omicidio di Stato*", ammette ora il governo.

Romero, l'arcivescovo campesino

di *Lorenzo Fazzini*

"*Solleverai ogni giorno l'ostia bianca e insieme a Cristo crocefisso* ***offrirai te stesso per le tue pecorelle in sacrificio quotidiano****, perchè non ci può essere redenzione senza spine e senza croce insanguinata*". Così scriveva nel suo diario, usando la seconda persona, un giovane seminarista che stava per essere ordinato prete a Roma. Era il **4 aprile 1942**, il suo nome **Oscar Arnulfo Romero**.

Da vescovo Romero portava il cilicio e si schierava con i campesinos oppressi dallo Stato. Si sentiva "*cattolico romano*" (il suo motto episcopale era *sentir con la Iglesia*), aveva grandi simpatie per l'Opus Dei e venne candidato al Nobel per la pace per il suo **impegno di riconciliazione** in una nazione piagata dalla guerra civile.

Amava Agostino, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce; la sua biblioteca straripava di documenti sociali della Chiesa.

E mentre rifiutava teoricamente la teologia ella liberazione, il suo impegno fu sempre liberare il povero dalla violenza dell'oppressore.

Fu un difensore dei diritti dell'uomo perchè era dalla parte di Dio. "*La Chiesa, che difende i diritti di Dio, la legge di Dio, la dignità umana*" doveva schierarsi, secondo Romero, a fianco degli **ultimi**, che nella sua terra erano i **contadini privi di terra**, ostaggio dei latifondisti.

Pastore veramente cattolico, di monsignor Oscar Arnulfo Romero, **martire della fede e della giustizia nel Salvador** degli anni Settanta-Ottanta, si è tornato a parlare nei giorni scorsi quando **il governo** di quello Stato **ha ammesso**, per la prima volta, **la responsabilità** nell'**omicidio** del presule, avvenuto il **24 marzo 1980** per mano di un sicario.

Romero aveva appena alzato l'ostia consacrata nella cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza quando una pallottola lo centrò al cuore.

Una testimonianza immortalata anche cinematograficamente da *Salvador* di Oliver Stone (1986).

Alla vigilia del 30° anniversario della morte – da qualche **tempo il 24 marzo la Chiesa italiana celebra i martiri missionari** – a parlare ora di Romero è una nuova, puntuale **biografia**, *Oscar A. Romero. Martire come il suo popolo* (Gribaudi ed.), di Giuseppe Massone, già autore di saggi su Tonino Bello e Primo Mazzolari.

Nato nel 1917, consacrato vescovo nel 1970, **critico** con le **posizioni** cattoliche più "***progressiste***", Romero fu vescovo in una società immersa in una guerra civile politicizzata.

E se dalla destra era soprannominato "*marxnulfo*" in quanto accusato di simpatizzare con l'autore del "*Manifesto*", al tempo stesso – sostiene Massone – considerava "*inammissibile il marxismo come ideologia materialista e atea*".
"***L'opzione preferenziale per i poveri è il vero antidoto al marxismo***" scriveva il presule, che dissentiva "*dai mezzi ed esiti violenti*" dei seguaci del barbuto di Treviri nella allora società latino-americana.
A segnare un punto decisivo per il ministero del presule salvadoregno fu l'assassinio di **don Rutilio Grande** (siamo nel **1977**), un gesuita impegnato nell'evangelizzazione dei contadini. Vegliando la salma dell'amico prete, Romero vide in quella morte " *non un cambiamento sostanziale delle mie idee, ma una* ***intensificazione*** *della mia* ***fedeltà ai poveri*** *e alla* ***difesa dei diritti della Chiesa***".
Di Romero, Massone rievoca alcuni particolari poco conosciuti, come la passione per i mezzi di comunicazione sociale. Nella sua diocesi di origine di San Miguel fu a capo della **rivista diocesana** *El Chaparrastique*; nel 1971 assunse l'incarico di dirigere il **settimanale cattolico** di San Salvador, *Orientacion*; quindi da arcivescovo della capitale (carica che rivestì dal '77), usava la **radio** *Ysax* per far diffondere le proprie parole dal pulpito.
E proprio **l'ultima omelia** di domenica **23 marzo 1980** gli costò la vita: aveva invitato i soldati all'**obiezione di coscienza** di fronte alle direttive di uccidere contadini e sacerdoti, padri gesuiti e sindacalisti, perchè accusati di essere "comunisti" a causa della richiesta di equità economica e sociale.
Massone rende giustizia della piena appartenenza di Romero alla Chiesa e del sostegno della Santa Sede alla sua azione.
Paolo VI lo stimava e lo incoraggiava: "*Romero è nostro*" disse **Giovanni Paolo II** quando si recò – a sorpresa – sulla sua tomba nel **1983**, dopo averlo appoggiato poco prima della sua uccisione. La memoria del presule (di cui è in corso il processo di beatificazione) fu rievocata da Woitijla al colosseo nel Giubileo del **2000**.